

<b>C. COMPrensIONE DEL TESTO</b>	<b>Punti</b>	<b>25</b>	
----------------------------------	--------------	-----------	--

**Attenzione: il testo continua sulla seconda e sulla terza pagina!**

### LA DOMENICA GIORNO DI FESTA

5 Da noi quando ero bambina il giorno di festa era la domenica. E la domenica si presentava con una regolarità e una frequenza che tutto ciò che la riguardava non era da sottovalutare. Avevo le mie opinioni su quello che rendeva una giornata degna di essere chiamata festa, e non coincidevano con il copione già scritto della domenica, di ogni domenica. A partire dalla definizione di *festa comandata*, per proseguire con la *messa grande* che cominciava alle dieci e trenta e durava anche fino a mezzogiorno, con la zuppa bollente più lessa e mostarda per pranzo, e nel pomeriggio con la visita della nonna.

10 Ma il primo e il più grande dei fastidi, durante la stagione fredda, si presentava subito appena aprivo gli occhi, ed era il vestirsi della festa. Io e la mia mamma non avevamo le stesse idee su ciò che rendeva *della festa* un capo di vestiario.

Vestirsi della festa era tanto obbligatorio nei giorni di festa quanto vietato in quelli di non festa.

15 La sera prima la mamma mi preparava l'uniforme sulla sedia foderata di raso color smeraldo, vicino al letto.

Avevo il vestito della festa estiva, e il vestito della festa invernale.

20 D'estate era sempre una pacchia... Ogni anno, con il primo caldo, mia madre ripescava dal fondo dell'armadio le gonnelline di lino azzurre e beige e le camicette leggere fatte su misura dal miglior sarto della città che mi piacevano tanto e che ereditavo dalle mie cugine poco più grandi.

D'inverno invece mi toccava il vestito di lana, fatto ad aghi dalla mamma che mi prudeva fin sotto le ascelle.

25 Gonna verde brillante, con elastico in vita, scampanata, orlo con i merli e, poco più su dell'orlo, una banda marrone larga una decina di centimetri, con due giri di bordo rosso, sopra e sotto, nella quale facevano girotondo una margheritina, un lapis, una ragnatela, una puntina rossa, e una colomba sopra, un cuoricino, delle note musicali, un cristallo di ghiaccio, delle forbici e una stellina sotto. Calzettoni rossi con elastico e maglioncino, rosso o marrone.

Preferivo quello rosso, ma mi era stretto di collo e i bottoncini di chiusura, piccoli e trasparenti, quattro in fila sulla spalla destra, da tenere tutti rigorosamente allacciati,

30 peggioravano le cose. Ogni volta che dovevo metterlo mi sentivo soffocare.

Così una sera ho pensato di allargarlo. Era lì, in cima al mucchio di biancheria asciugata, e la mamma era al banco della tabaccheria a servire qualcuno che voleva i fiammiferi o il sale, il tabacco o le cartine. All'ora dei pasti il campanello della bottega suonava con una puntualità senza eccezioni e ad alzarsi era sempre la mamma, almeno finché non siamo stati  
35 in grado di farlo noi, prima mio fratello e poi io. I minuti in cui lei era di là li impegnavamo immediatamente a fare qualcosa che era vietato con lei di qua: bere un sorso di vino, inzuppare un pezzo di pane nella pentola del sugo, arraffare un boccone in più.

Un anno, nel mese di dicembre, durante l'Avvento, si presenta alla porta la vicina. Sapevamo che nella sua famiglia fumano tutti sigarette di marca diversa e che mamma  
40 avrebbe rovistato a lungo tra gli scaffali alla ricerca dei vari pacchetti. Sfruttando i minuti a nostra disposizione ci intrufoliamo nella dispensa e facciamo man bassa dei biscotti appena sfornati dalla mamma e li nascondiamo nel comodino tra le calze pulite. (...)

Altre volte abbiamo fatto degli esperimenti.

Ne avevo provato uno alcuni mesi prima, ispiratomi dal fumetto *Dan Dare pilota sulla luna*,  
45 che ogni tanto leggevo sul quotidiano "Il Giorno". Volevo far vedere a mio fratello come funzionano i dischi volanti. Una fondina di anellini in brodo mi sembrava quanto mai indicata. Le forme rotonde erano predisposte per l'orbita e io avrei volentieri sacrificato alla scienza gli orribili anellini in brodo.

Campanello, mamma di là, io afferro la fondina, mi piazzo al centro della cucina  
50 e: "Guarda il disco volante!" ordino a mio fratello.

Mezzo giro sui piedi e uno sciame di anellini in brodo disegna una perfetta orbita aerea. All'ultimo minuto, qualcosa mi aveva suggerito di trattenere la fondina. Effetto disco volante meno clamoroso, ma fondina salva. Se non ci fosse stato di mezzo il muro, davvero sarebbero finiti nello spazio, gli anellini e il brodo, lasciandomi sulla terra con la fondina  
55 felicemente vuota tra le mani tutto prima che la mamma tornasse. Se non ci fosse stato di mezzo il muro.

Ma il muro c'era. E interruppe l'orbita, e pianse brodo e anellini, e tornò la mamma, e piansi io. Mio fratello ride ancora adesso.

Avevo fallito il disco volante, ma il collo da allargare presentava meno rischi.

60 Campanello, mamma di là, mi catapulto sul golfino, slaccio tutti i bottoni, do un capo del collo in mano a mio fratello ordinandogli di tirare con forza. Io tengo l'altro capo. "Guarda che la mamma si arrabbia", fa lui.

"È mio il golfino. E anche il collo. Tira!"

65 Il golfino venne declassato, dalla festa ai giorni feriali. Ma non tirava più. Ed era la dimostrazione che alla mamma qualcosa sfuggiva. Ogni volta che lo lavava, guardava il collo slabbrato e scuoteva la testa: *Mi capisi nò, 'na lana 'nscì buna*. Non capisco, una lana così di buona qualità...

Adattato da: GIUSI QUARENGHI, *Io sono il cielo che nevica azzurro*, Milano 2010